

Sinodo

Il respiro ecclesiale che si apre, con coraggio, all'ora presente

Alla prima Assemblea sinodale della Chiesa in Italia, per tre giorni a Roma, in San Paolo fuori le mura

ROMA

di prof. CLAUDIO DANIELE (*)

Nella splendida cornice della navata centrale della Basilica di San Paolo fuori le mura si sono tenute le varie sessioni di lavoro previste dalla prima Assemblea sinodale nazionale, con il compito di lavorare sui Lineamenti per giungere alla costruzione dello "Strumento di lavoro" che sarà inviato alle diocesi (dopo l'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente), in vista della seconda assemblea sinodale in programma ad inizio aprile 2024. Tutte le 226 diocesi italiane erano rappresentate per cui erano presenti quasi mille partecipanti tra vescovi, delegati diocesani e membri invitati. Un'ottima macchina organizzativa da parte della segreteria CEI ha permesso la buona riuscita dell'evento: ogni partecipante è stato assegnato ad un tavolo di lavoro composto da 10 persone, per ciascuno è stato predisposto un pc al quale poter accedere con delle credenziali riservate e così poter lavorare (tramite un'apposita app dedicata) in rete con tutti i pc dei partecipanti e con la regia/segreteria. Nello specifico il mio gruppo molto eterogeneo era composto da un vescovo, un presbitero, un diacono, un religioso, tre laiche e tre laici: sin da subito si è creato tra di noi un clima di amicizia, di libera condivisione di pensieri, riflessioni e di scambio di esperienze. Sono stati giorni davvero intensi di confronto, dialogo, conoscenza di diverse realtà ecclesiali davvero interessanti. Lo stile della "conversazione nello Spirito" ci ha permesso di confrontarci nei vari tavoli sinodali in un clima sereno che ci ha consentito di respirare un'aria di vera appartenenza ecclesiale nelle diversità delle situazioni in cui si



trovano le varie Chiese locali. Nel nostro tavolo siamo stati chiamati ad affrontare l'analisi e la discussione sulla scheda n. 11 dal titolo "La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità".

Abbiamo vissuto concretamente il senso di essere e far parte della Chiesa attraverso momenti di preghiera, celebrazioni liturgiche che hanno segnato sempre l'inizio e il proseguo dei vari lavori nei gruppi, vivendo l'esperienza della prima Comunità di Gerusalemme proprio come ci viene narrato nel li-

bro degli Atti degli apostoli: l'ascolto, la comunione e la frazione del pane hanno rappresentato le tappe significative di questo cammino in cui ci siamo riconosciuti come Chiesa sinodale a tutti gli effetti. Il fatto stesso che tutti questi momenti si siano tenuti all'interno della magnifica basilica di San Paolo ci ha fatto percepire un'impressione formidabile, ossia quella di una Chiesa che sta portando avanti la sua missione in stretto rapporto e dialogo tra vescovi, presbiteri, diaconi e laici/laiche suddivisi e seduti

ad un tavolo con uno sguardo comune, quello sull'orizzonte missionario nello stile della prossimità" (come recita la prima parte del testo Lineamenti su cui ci si è soffermati a lavorare). Più volte sin dal primo giorno è stato ribadito che il contesto dei lavori, il nostro convivere così numerosi e in rappresentanza delle Chiese che sono in Italia, l'anniversario dell'annuncio del Concilio Vaticano II da parte di San Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 proprio all'interno della basilica di San Paolo e il 60° anniversario

di pubblicazione della Costituzione conciliare "Lumen Gentium" sono circostanze che non a caso segnano l'evento di questa prima Assemblea sinodale nazionale come un avvenimento unico nel suo genere e che certamente lascerà dei segni concreti nel futuro della vita della Chiesa bisognosa oggi, come un tempo di ritrovare la freschezza del suo abitare nel mondo, a servizio di Gesù Cristo per la salvezza dell'umanità.

(*) referente diocesano per il cammino sinodale, presente a Roma col vescovo

di SAMUELE MIGLIORE

Card. Zuppi: «Indispensabile affrontare i problemi con fiducia»

Il Cammino sinodale con le tappe che attendono ancora

cazione, formazione, corresponsabilità e strutture — consegnati al discernimento delle Chiese in Italia nell'anno pastorale 2023-2024. Questa prima Assemblea delle Chiese in Italia apre allora una nuova fase, quella «profetica» che partendo dai "Lineamenti" elaborati sulla base dell'ascolto di questi anni porterà alla stesura di uno "Strumento di lavoro" utile per la consegna della "relazione finale" entro l'estate del 2025. Aprendo i lavori venerdì pomeriggio, il card. Matteo Zuppi, presidente CEI e arcivescovo di Bologna, ha sottolineato, come riportato da Vatican News, «la drammaticità dei tempi che stiamo vivendo:

"Ingiustizie insopportabili, a iniziare dalla guerra, alle quali non vogliamo abituarci". E poi cambiamenti degli scenari politici, forze occulte e i poteri di interessi economici che "stanno rimescolando, in maniera non facilmente prevedibile, gli assetti del mondo". Un clima che si riflette sulla società italiana. "La spietata avanzata del numero dei femminicidi, la crescita della violenza tra i giovani, l'inasprirsi del linguaggio sempre più segnato dall'odio, i casi di antisemitismo, che non possiamo tollerare, sono come semi che da sempre il male getta nei cuori e nelle relazioni delle persone".

La relazione principale è stata però affidata a mons. Erio Castellucci, arcivescovo-abate di Modena-Nonantola e presidente del Comitato nazionale del cammino sinodale. Mons. Castellucci «ha ripiegato le risposte ottenute dai fedeli e le mete ancora da raggiungere sintetizzandole con una parola: missione. Ma una missione che non riguarda solo le genti, "con un inevitabile iato tra battezzati e non battezzati", ma tutti "e diventa non una delle attività della Chiesa ma la sua stessa ragion d'essere, connotandone lo stile e l'opera". In una società italiana dove "non esiste più un sistema di valori condiviso",

dove "la tradizione cristiana non rappresenta più una piattaforma comune nella vita della gente", dove "la pratica della fede è abbondantemente disertata dai battezzati" e crescono le persone che si professano non credenti o appartengono ad altre religioni, la reazione (fornita dalla grande maggioranza di coloro che hanno preso parte all'esperienza sinodale) non è stata di chiusura né di scontro, ma costruttiva, fiduciosa, aperta, accogliente. «Si moltiplicano nelle sintesi diocesane — ha osservato Castellucci —, gli inviti a scrutare i segni dei tempi, a ricercare i semi del Regno o le tracce del Vangelo, a rilevare i frutti dello Spirito», a esaminare tutto e a tenere "ciò che è buono". L'appuntamento è ora fissato per il 31 marzo 2025 dove si rielleranno le proposte e gli stimoli emersi da questo primo appuntamento nazionale.

Abusi: "Uno strappo così può essere sanato solo da un cambiamento radicale di cultura, di metodo, di cuore"

"Attratti al volto di Cristo possiamo guardare, in questa Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, anche questo dramma immenso. Non volgiamo lo sguardo da un'altra parte". Lo ha detto mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, ai vesperi ed alla preghiera per le vittime di abusi, nell'ambito dell'Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, nella basilica di San Paolo fuori le mura. Ricordando il tema "Ritessere fiducia", l'arcivescovo ha sottolineato "la necessità di non lasciar cadere alcun filo dei rapporti". Tutti i sussidi di questa Giornata

sono stati redatti da vittime di abusi e da loro familiari cosicché leggere, meditare e pregare questi testi è come un cammino verso la cisterna buia e vuota in cui si sono sentiti scaraventati, soli e spogliati di tutto, ma anche verso l'aurora di speranza di un cambiamento possibile per grazia. Per-dono", ha osservato. In maniera chiara, mons. Baturi ha evidenziato che "uno strappo come l'abuso non può essere sanato da una nuova toppa ma solo da una nuova veste, da un cambiamento radicale di cultura, di metodo, di cuore, un cambiamento che richiede l'infinita pazienza del dolore espresso e ascoltato, la speranza



alimentata e valorizzata, la fiducia rianodata. E tutto perdonato". "Questo cambiamento — ha aggiunto — è possibile imparando ad amare gratuitamente i nostri piccoli, senza possessività e violenza, senza alcuna pretesa. La vita nostra per la loro felicità. Per noi, oggi, tale cambiamento è parte della grazia della fede, della scelta di seguire il Signore per guardare i piccoli come lui li guarda, per amarli come lui li ama. Così la gratitudine della fede diviene cura". Infine, l'invito a tutti ad "essere gli occhi, gli orecchi, le braccia di Cristo per ogni piccolo affidato alle nostre cure".

Zuppi: "Abbiamo camminato con coloro che abbiamo trovato sulla strada"

"Grazie per questi tre anni in cui, sulla spinta di Papa Francesco, si è provato a camminare insieme, a costruire un itinerario". Il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha cominciato con un ringraziamento collettivo alla conferenza stampa finale della prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, Per il cardinale, l'itinerario percorso in questi tre anni è stato "un camminare con coloro che abbiamo trovato sulla strada", ma anche "un momento di recupero di consapevolezza, di interiorità, nella necessità di ricordarci con le domande fondamentali con cui ci confrontiamo quotidianamente". Il risultato della fase profetica sarà l'elaborazione di "un testo ricco di contenuti che poi saranno oggetto della nostra discussione e verranno condensati e presentati a maggio durante la prossima Assemblea". "Questa Assemblea si è chiusa con la Giornata dei poveri, lanciandoci indicazioni chiarissime su quale deve essere la nostra direzione", ha concluso Zuppi, indicando come frutto della tappa "profetica" del Cammino sinodale, che vedrà un nuovo appuntamento a marzo, "tanta consapevolezza di essere Chiesa e di essere al fianco di tanta gente".

Rilancio finale: "Partecipazione e dialogo, anche con mondi non ecclesiali"

"Il Cammino di questi tre anni ci ha abituato a scrutare le pieghe della nostra storia, cogliendo con umiltà sia le ferite dentro e fuori la Chiesa, sia i raggi di speranza e di vita, che abitano il quotidiano delle case e delle strade e che spesso restano sepolti sotto la coltre delle cattive notizie". Lo ha detto mons. Erio Castellucci, vicepresidente della Cei e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale, nel suo "rilancio finale" a conclusione della tre-giorni romana, a San Paolo fuori le mura. "Anche in questi giorni, ai nostri tavoli, abbiamo fatto circolare esperienze belle e positive, autentiche spie della crescita del Regno di Dio nel nostro tempo. Sono solo germogli, ma la sfida della ricezione sinodale sarà poi quella di sostenere questi stili perché diventino strutturali nelle nostre Chiese", ha proseguito soffermandosi sui tre "stili" emersi nel cammino sinodale italiano: "lo stile dell'ascolto", "dagli Organismi di partecipazione alle riunioni degli operatori pastorali", "lo stile del dialogo", fatto anche di incontro con mondi non ecclesiali, come "le diverse povertà materiali, relazionali, spirituali; i mondi delle professioni e del lavoro, come artisti, imprenditori, agricoltori, giornalisti, docenti, operai"; "lo stile della partecipazione", prima di tutto nella riattivazione dei Consigli pastorali, "strumenti importanti" per la Chiesa in missione.

"L'illusione che fede popolare tenga"

"Mi sembra una parte più rumorosa che numerosa". Così mons. Erio Castellucci, vicepresidente della Cei e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale, ha descritto quella parte dei cattolici resistenti al cambiamento, che Papa Francesco definisce "indietristi". "La gran parte degli operatori pastorali che operano nella Chiesa ha condiviso il sogno di Chiesa che Papa Francesco ha delineato nell'Evangelii gaudium, l'analisi del vescovo, secondo il quale "in Italia facciamo più fatica a tradurre in pratica questo sogno di Chiesa, all'insegna della conversione missionaria". La prima "fatica" che fa la Chiesa italiana, secondo Castellucci, "si nutre dell'illusione che la fede popolare tenga. Ci siamo illusi che il vento della secolarizzazione soffiasse in superficie, ma che in profondità i valori tenessero: oggi ci siamo accorti che non è così, che ciò che tiene sono i germogli di evangelizzazione, non necessariamente centrati sui praticanti ma spesso presenti in persone in cui non si sospetterebbe una consonanza con il Vangelo". Di qui la necessità di "avere un atteggiamento nuovo come Chiesa: non quello di una metittura di massa, ma di spigolare, di mettere in primo piano la relazione personale, la vicinanza alla vita concreta persone".

"Sovrabbondanza di strutture per una visione cristiana che non c'è più"

"In Italia c'è una sovrabbondanza di strutture che risponde ad una visione cristiana che non c'è più". A denunciarlo, enucleando i principali temi emersi nel Cammino sinodale è stato ancora mons. Erio Castellucci, vicepresidente della Cei, all'Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, a Roma, "In una società plurale dobbiamo avere il coraggio di rivedere le nostre strutture", ha detto: "C'è bisogno di una maggiore apertura alla guida delle nostre comunità da parte di laici e laiche. Nella Chiesa italiana c'è una questione femminile che va sbloccata, valorizzando le ministerialità e i servizi e sgravando i parroci dalle questioni amministrative e gestionali". "Non parlo solo di strutture materiali, che sono tante, in parte utili e in parte pesanti — ha puntualizzato Castellucci —, ma anche di strutture mentali dovute ad una certa burocrazia di troppo, e di forme di tradizionalismo che non provengono più da un certo animo di fede ma dal bisogno di una certa identità".

Zuppi: "Il rischio di chiuderci nelle strutture, mentre fuori c'è una moltitudine affamata"

"Dare carne alla profezia di una Chiesa desiderosa di avanzare nella storia con la forza umile del Vangelo e col fermo proposito di non abbandonare mai la compagnia degli uomini per rinchiudersi in un groviglio di ossessioni e procedimenti". Nelle parole del card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, è questo il senso della prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. "Una Chiesa più partecipativa e missionaria": sono questi, di questi anni, rappresentando in un certo senso il banco di prova del cambio di passo che la sinodalità chiede alle nostre Chiese. "Condividendo la responsabilità di un passo comune, libero da autoreferenzialità come pure dalla paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata".